

UN RAGGIO DI LUCE SU LUIGI XVI

Nel suo nuovo libro Antonio Spinosa scava in profondità in uno dei personaggi più tragici e misconosciuti della storia moderna: Luigi XVI, l'ultimo re di Francia ghigliottinato al culmine della rivoluzione

Su Luigi XVI, uno dei personaggi più controversi e tragici della storia moderna, sono stati versati fiumi d'inchiostro. Ma la sua morte per decapitazione - avvenuta il 21 gennaio 1793 mediante lo strumento "rivoluzionario" della ghigliottina - ha fatalmente finito per ridurre lui e i diciotto anni del suo regno a una dimensione tetramente simbolica, nulla concedendo alla sua reale consistenza di uomo e di monarca. A distanza di oltre due secoli c'è quindi ancora molto da sapere e da capire, di quest'uomo immolato sull'altare insanguinato della rivoluzione francese. Un vuoto di conoscenza che ora, nella sua infaticabile attività di "narratore di storia", ha cercato almeno in parte di colmare Antonio Spinosa dando alle stampe il suo ultimo libro: "Luigi XVI - L'ultimo Sole di Versailles" (Arnoldo Mondadori Editore, pag.225, euro 18).

Nella sua accurata ricostruzione storica, frutto di lunghi e approfonditi studi, Spinosa mette anzitutto in risalto che Luigi XVI (declassato a Luigi Capeto dai rivoluzionari, che intendevano così dissacrare anche sul piano anagrafico la sua dignità regale) non era affatto un uomo incolore e "senza qualità", come ha tramandato la "vulgata" post-rivoluzionaria. Al contrario, era un uomo colto, appassionato di matematica e geografia, profondo lettore dei testi classici e talmente attento alle tematiche della sua epoca da avere intessuto stretti rapporti con i maggiori filosofi illuministi. Non solo: anche sul piano politico Luigi XVI era tutt'altro che uno sprovveduto, come dimostrano i tentativi da lui fatti di riformare il monumentale quanto asfittico apparato statale francese e di attenuare le miserevoli condizioni economiche e sociali in cui languiva gran parte dei suoi sudditi.

Asceso al trono appena ventenne, il 9 maggio 1774, si trovò a ereditare una situazione tremendamente difficile, dovuta in larga parte

alla poco accorta gestione della cosa pubblica dei suoi predecessori, che nulla o troppo poco avevano fatto per tagliare gli sprechi colossali che stavano portando al collasso le finanze del paese. I suoi esordi di monarca furono seguiti dai francesi con fiducia, tant'è che fu coniato per lui il soprannome bene augurante di *Luis le désiré*, ovvero “il desiderato”. E in effetti la sua guida nei primi anni parve imprimere nuovo slancio alla Francia, grazie soprattutto a provvedimenti coraggiosi che favorirono il ricambio di una classe politica inefficiente e corrotta e che incisero in profondità nello stesso ordinamento istituzionale e giuridico.

Basti ricordare alcune riforme radicali come quelle che abolirono la pena di morte e la servitù della gleba, che svincolarono le amministrazioni periferiche dal dispotismo del potere centrale e che portarono alla cessazione di antichi ma non più tollerabili privilegi. Spinosa mette però nel dovuto rilievo anche i limiti della personalità e dell'azione politica di Luigi XVI, a partire dall'influenza nefasta che ebbe su di lui – e sulla sua immagine pubblica – la moglie, Maria Antonietta d'Austria. Intrigante e fin troppo influente, alimentò gli sprechi di corte e mancò così clamorosamente di rispetto al sovrano, con infedeltà che non fece nulla per nascondere, da tirarsi addosso il malanimo dei sudditi.

Il re ebbe inoltre la colpa di essere troppo remissivo nei confronti dell'aristocrazia e del clero (ai quali permise in sostanza di sabotare le riforme che egli stesso aveva voluto) e troppo ambiguo nei confronti dei suoi oppositori, con il risultato di contribuire a rinsaldare le fazioni a lui avverse piuttosto che a disunirle, e quindi a indebolirle. Ultimo, fatale errore dei suoi diciott'anni di regno fu la fuga da una Parigi ormai ridotta alla fame e preda degli estremismi rivoluzionari più scellerati. Una fuga che ebbe peraltro brevissima durata, e che culminò nella sua cattura a Varennes (così come due secoli e mezzo prima aveva profetizzato Nostradamus in una delle sue “centurie”), a cui in rapida successione seguirono il processo farsa e l'onta finale dell'esecuzione capitale sulla pubblica piazza.

Un'esecuzione che Spinosa ci fa rivivere attraverso un prezioso documento dell'epoca: una “cronaca” pubblicata a lama della ghigliottina ancora insanguinata dall'opuscolo rivoluzionario “*Magician républicain*”: “La carrozza arrivò alla dieci e un quarto ai piedi del patibolo eretto in Place de la Révolution, già Place Louis XV, di fronte la piedistallo dove era stata innalzata e poi abbattuta la statua

del tiranno di tal nome. Le strade di accesso erano difese da numerosi pezzi d'artiglieria. Arrivato a quel luogo terribile, Luigi Capeto fu consegnato ai carnefici. Questi si impadronirono di lui, gli tagliarono i capelli, lo spogliarono e gli legarono le mani dietro la schiena. Poi gli domandarono per tre volte consecutive se avesse qualcosa da dire o da dichiarare al suo confessore.

Poiché continuava a rispondere di no, l'abate lo abbracciò e, lasciandolo, gli disse: 'Andate figlio di San Luigi, il Cielo ci attende'...

Era il 21 gennaio 1793, e in quella piazza – ora ribattezzata Place de la Concorde – alla lugubre ombra di un patibolo era tramontato per sempre il Sole di Luigi XVI, l'ultimo “vero” re di Francia.

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL L'INDIPENDENTE IL 19-08-2007